

# I colonnelli di Renzi: primarie sprint Le tensioni Pd scuotono il governo

*Sfida a tre, oggi Orlando entra in campo. Le trappole dello statuto*

## PENSIERO STUPENDO

**I renziani non demordono e spingono con forza per il voto a giugno**

**Ettore Maria Colombo**  
■ ROMA

**LE PRIMARIE** aperte a iscritti ed elettori del Pd, la 'gazezata', si terranno domenica 9 aprile. Lorenzo Guerini, presidente della commissione congressuale - vi siede un delegato per ogni corrente e presto sarà integrata dai rappresentanti di Orlando, che scenderà in campo oggi, e di Emiliano - ha spiegato agli altri suoi colleghi che «è meglio far presto». È dato che Guerini, sempre più centrale nel Pd renziano, parla per bocca dell'ex segretario - assente per il viaggio in Usa - la commissione ha detto subito 'visto, si stampi'. Venerdì fine dei suoi lavori, nuova Direzione per validarli, poi parte il missile a tre stadi del congresso: Convenzioni nei circoli, in cui votano solo gli iscritti; Convenzione nazionale, in cui si presentano i primi tre candidati; primarie aperte in cui possono votare gli elettori.

Ma c'è un ma. La commissione studia un caso di scuola: se i contendenti saranno solo tre (Renzi, Emiliano e Orlando), la convenzione nazionale verrebbe eliminata, perché viene fatta per selezionare proprio le prime tre candidature. E le primarie dovrebbero essere subito fatte aperte con i tre candidati, senza selezione da parte degli iscritti. Ma per statuto se nessuno raggiunge il 50,1% alle primarie aperte, diventa obbligatorio un ballottaggio in Assemblea nazionale dove votano solo i delegati. L'esito può essere clamoroso: i delegati di due candidati (Emiliano+Orlando o Renzi+Orlando) si possono unire contro il terzo e farlo perdere in Assemblea.

**IL MOTIVO** politico dell'accelerazione, però, è un altro. Il governo, in Parlamento, inizia a dare segnali di cedimento. Ieri, la fiducia sul Milleproroghe è passata, alla Camera, con appena 337 sì (quorum 315), al Senato i numeri ballano e i renziani ormai super doc come Orfini rilanciano temi urticanti come lo jus soli e il fine vita, oltre ad aver posto l'aut aut «sull'eccesso delle privatizzazioni e dei voucher». Morale: i renziani sono tornati a cannoneggiare il governo 'amico' e dicono apertamente che «la finestra elettorale di giugno è aperta, apertissima, se le primarie sono il 9 aprile». Certo, si tratterebbe di andare al voto sul filo del calendario: per sciogliere le Camere servono dai 45 ai 70 giorni, la data ultima per indire i comizi elettorali è il 25 aprile, e il governo dovrebbe dimettersi prima, ma la mossa, pur con un cantiere della legge elettorale ancora in alto mare, c'è. I renziani pasdaran ne parlano apertamente nei corridoi, oltre a godersi lo spettacolo di una scissione che - indicano felici - «perde pezzi ogni giorno» (Lattuca, De Giorgis e altri).

È non è un caso che molti parlamentari della ex sinistra dem (40 ex Giovani Turchi, 20 di Damiano, 15 di Cuperlo) stiano cercando riparo e protezione sotto l'ombrello di Orlando. Il ministro lancerà la sua candidatura oggi, al battagliero circolo dem 'Marconi' di Roma Ostiense. Il suo obiettivo è chiaro: unire tutta la sinistra e non solo quella.

È Renzi? L'ex premier è volato negli Usa, in California, con l'amico di sempre, Marco Carrai, e non rientrerà prima di domenica, dando buca ai lavori della nuova Direzione. Da lì, però, si gode lo spettacolo. Tra una visita a Tesla e un giro da turista, scrive che «mentre la politica italiana post-referendaria litiga su tutto o quasi, noi proviamo a imparare da chi sta costruendo il domani prima degli altri». Un futuro e un domani che hanno sempre più il sapore delle elezioni.

